

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

7.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Comunicazioni del Presidente:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Audizione del dottor Giancarlo Cirielli, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 9, 10 13, 15, 16, 17, 20
Bratti Alessandro (PD)	6, 10
Cirielli Giancarlo, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri</i>	3, 4, 7, 8, 9, 10, 13 14, 15, 16, 18, 19, 20
D'Ambrosio Gerardo (PD)	7, 10, 17, 18, 19
De Angelis Candido (PDL)	9, 10, 13, 14, 15
Ruggia Antonio (PD)	15

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 12,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, modificando la deliberazione assunta lo scorso 28 aprile, ha stabilito, nella riunione dello scorso 14 maggio, che la collaborazione della dottoressa Luigia Spinelli, magistrato presso la Procura della Repubblica di Latina, deve intendersi a tempo pieno anziché parziale e comunque a titolo gratuito.

Audizione del dottor Giancarlo Cirielli, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor del dottor Giancarlo Cirielli, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, che è accompagnato dal maresciallo Catello Tarantino. L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la

Commissione sta svolgendo, con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio. Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola al dottor Cirielli, che ringrazio per la sua presenza.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Signor presidente, innanzitutto mi scuso se dovessi essere poco preciso, perché purtroppo il nostro lavoro ci porta sempre a correre dietro a migliaia di procedimenti diversi. Quindi, ancorché il procedimento oggetto di audizione sia rilevante, negli ultimi mesi non ho avuto occasione di esaminarne fascicolo, che è stato trasmesso al Giudice delle indagini preliminari (GIP) nel momento in cui sono state richieste misure cautelari. In questi casi trasferiamo tutti i nostri atti e si perde il fascicolo per molti mesi, nel frattempo, si viene travolti da tanti altri eventi. Chiedo quindi scusa se dovessi essere poco preciso.

In ogni caso, mi rifaccio agli atti che ho inviato e che, eventualmente, potrò ulteriormente integrare. Se la Commissione me ne facesse richiesta, potrei inviare copia integrale del fascicolo.

PRESIDENTE. Segnalo ai colleghi che abbiamo ricevuto, grazie alla cortesia del dottor Cirielli, numerosi atti del procedimento che sono attualmente sotto il vincolo del segreto. Tuttavia, sono a disposizione di chi volesse prenderne visione.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. L'indagine che il mio ufficio sta seguendo è nata nel 2007, a seguito della querela di Paolo Meaglia, direttore tecnico degli impianti di Colleferro, il quale lamentava una diffamazione e ai propri danni. Un consigliere comunale di Colleferro, infatti, aveva sostenuto, nel corso di un consiglio comunale, che i termovalorizzatori immettessero emissioni nocive nell'atmosfera.

L'avvio dell'indagine parte da questa querela e, successivamente, dall'audizione di un ingegnere dipendente di una delle società che gestisce i termovalorizzatori, Nicolino Celli. Quest'ultimo si riteneva maltrattato dall'azienda, in quanto era stato spostato dall'incarico di responsabile del servizio di prevenzione e protezione ad altro incarico che, evidentemente, gradiva meno. Egli aveva più volte segnalato una serie di disfunzioni all'interno dell'azienda, le quali — a suo dire — non erano affrontate nel modo corretto da parte dei dirigenti e, per questi fatti, sarebbe stato emarginato e trattato male.

L'ingegner Celli è stato ascoltato più d'una volta e ha fornito elementi abbastanza precisi sul sistema di controllo delle emissioni. In particolare, egli indicava che sui *monitor* interni di controllo comparivano valori relativi agli inquinanti che, a suo giudizio, non erano veritieri. Inoltre, ci ha riferito che questi valori venivano manipolati e il fatto è stato effettivamente riscontrato nelle indagini successive.

L'ingegner Celli ha aggiunto che, in più di un'occasione, aveva visto carichi di materiale conferito ai termovalorizzatori che non poteva essere definito combustibile derivato dai rifiuti (CDR), poiché includeva materiali ferrosi e pneumatici interi, cioè materiali che non possono essere contenuti nel CDR, essendo questo un combustibile da rifiuto trattato. Il rifiuto cosiddetto « tal quale », quello che viene gettato nei cassonetti, in questo tipo di impianti non può essere bruciato senza essere preventivamente trattato. Personal-

mente non sono molto esperto in materia, ma ho compiuto qualche approfondimento ai fini dell'inchiesta che ho svolto.

In ogni caso, questi materiali devono essere privati dei metalli, delle plastiche in eccesso e devono essere comunque triturati e ridotti a proporzioni minori rispetto a quello che può essere un rifiuto ingombrante, come lo si può trovare nei rifiuti solidi urbani. Inoltre, devono essere privati del materiale putrescibile e deve essere controllato il livello di umidità.

Abbiamo riscontrato che tutto ciò non avveniva nei termovalorizzatori di Colleferro.

Dopo queste prime indagini, svolte tramite l'audizione dell'ingegner Celli, sono stati acquisiti alcuni documenti e sono stati incaricati i carabinieri del Nucleo operativo ecologico (NOE). Inizialmente, infatti, l'indagine era affidata alla stazione dei carabinieri di Colleferro. Successivamente, nel momento in cui sono pervenuti gli esposti di Celli, è stato da noi incaricato il NOE, affinché la questione potesse essere approfondita da un organo di polizia specializzato.

Il NOE ha svolto una serie di indagini, concordate con chi vi parla, acquisendo anche i giornali di bordo dei due impianti di termovalorizzazione. A Colleferro esistono due linee di produzione che sono gestite da due società formalmente diverse: EP Sistemi e Mobilservice.

Tuttavia, una di queste due società è interamente di proprietà del consorzio unico Consorzio gestione associata interventi ambientali S.p.A. (GAIA), un'altra società per azioni attualmente commissariata; l'altra è in quota di GAIA e dell'Azienda municipale ambiente S.p.A. (AMA), la società che gestisce i rifiuti a Roma.

Il NOE ha acquisito i giornali di bordo, cioè i registri in cui gli operatori annotano le attività compiute. Sotto il profilo investigativo è interessante verificare cosa annotassero gli operai. Spesso venivano registrate caratteristiche di qualità del CDR che, evidentemente, non erano consentite, poiché veniva indicata la presenza di materiali ferrosi, l'umidità eccessiva, la pre-

senza di sostanze plastiche. A volte si ritrova anche l'annotazione « monnezza », intendendo che si trattava di rifiuto tal quale, non trattato.

I giornali di bordo acquisiti saranno utilizzati come prova nel futuro dibattito.

Attualmente le indagini si trovano ancora nella fase preliminare che si sta concludendo. Nei prossimi mesi le indagini verranno formalmente chiuse e saranno fatte le contestazioni definitive agli indagati.

Sono state ascoltate varie persone, dipendenti dei termovalorizzatori.

I controlli sono avvenuti anche sul sistema informatico denominato SICK, destinato al controllo dei fumi emessi dai camini dei termovalorizzatori.

Le società gestrici degli impianti dovevano controllare, monitorare e comunicare i risultati agli agenti di controllo, quindi alla regione, alla provincia, all' Agenzia regionale protezione ambientale (ARPA) e al comune di Colleferro.

Questo sistema, a nostro giudizio, ha presentato molte falle perché i suoi dati non erano blindati e potevano essere modificati. Innanzitutto, sotto il profilo informatico, il sistema produceva *file* di testo che erano modificabili tramite il semplice accesso al sistema. Tutti gli operatori che conoscevano la *password* potevano entrare nel sistema e potevano modificare i valori delle emissioni.

Nei camini sono installati sensori in grado di inviare dati al sistema SICK, che li elabora. Questi dati, ad esempio un valore 10 di emissione dell'ossido di azoto, poteva essere modificato in 15, 3 oppure 100, in modo assai semplice per chi ha conoscenze informatiche.

Ciò poteva avvenire « da remoto », vale a dire tramite un operatore esterno che si connetteva in via telematica, attraverso internet, con il sistema.

Abbiamo riscontrato che tale procedimento è avvenuto diverse volte, poiché, nel corso delle indagini, sono state attivate intercettazioni telefoniche nei confronti di alcuni dirigenti degli impianti.

I carabinieri hanno, talvolta, monitorato in tempo reale l'esistenza di telefonate nelle quali la responsabile tecnica (la signora Brida, un ingegnere che era responsabile della gestione dei rifiuti dei due impianti), richiedeva l'intervento dei tecnici di Opus Automazione s.r.l. — una società di Follonica — che, via internet, accedevano ai dati e li modificavano.

Attraverso l'attività di intercettazione siamo riusciti a capire quali erano i contatti tra i soggetti e le possibilità di intervento.

Il controllo in questo tipo di impianti, nel momento in cui si eseguiva un accesso, non poteva che essere visivo. Si vedeva quello che c'era, quali erano eventualmente i carichi arrivati nella giornata. Normalmente, i documenti non erano a posto. Nella gran parte dei casi, si riscontravano documenti accompagnatori dei carichi di CDR che non erano regolari, probabilmente anche per ignoranza degli operatori. Perché il CDR abbia tale qualifica, è necessario che il rifiuto sia trattato e campionato per cinque settimane, con campioni per ciascuna settimana.

Alla fine di questo processo, la certificazione che deve accompagnare il CDR deve attestare questo campionamento di cinque settimane, con analisi svolte durante questo lasso di tempo. Solo un rifiuto di questo tipo, per legge, può essere considerato CDR.

Nel caso indagato, invece, si eseguivano le cosiddette analisi « puntuali ». Si eseguiva un singolo campionamento, in un momento specifico, e questo accompagnava il camion carico di CDR dei vari fornitori. Quindi, tutto sommato, anche formalmente, il più delle volte non si era in regola.

Tuttavia, il singolo accesso da parte dei carabinieri del NOE avrebbe potuto consentire di scoprire il singolo episodio ma non avremmo avuto la visione di insieme, che invece siamo riusciti a conseguire.

Nella nostra ipotesi accusatoria, che riteniamo suffragata da sufficienti elementi (allo stato attuale, gravemente indiziari), il sistema prevedeva il meccanismo che vado a illustrare.

Premetto che non abbiamo ancora monitorato tutti i fornitori; solo alcuni, quelli che, nel periodo in cui si sono attivate le indagini, stavano conferendo il CDR. Nel tempo, tuttavia, ce ne sono stati anche altri.

Le società di produzione e commercializzazione dei rifiuti, attraverso società intermediarie, fornivano questo materiale su richiesta, spesso pressante, dell'ingegner Stefania Brida.

Capivamo dalle intercettazioni che l'ingegner Brida aveva l'ansia di raggiungere il quantitativo di CDR da bruciare, perché dovevano mantenere i forni accesi. Si capiva che sussisteva una certa carenza di materiali e, quindi, l'ansia di ricercare e accettare, senza troppi scrupoli, qualsiasi carico arrivasse.

Questi carichi avevano normalmente la certificazione di analisi « puntuale », che veniva prodotta — a nostro giudizio — in modo illegale presso gli impianti di Colleferro, in quanto quel rifiuto non poteva qualificarsi per legge, per vari motivi, come CDR. Sostanzialmente, le società gestrici dei due impianti emettevano certificati di controanalisi, presso il laboratorio OSI s.a.s. di Frosinone, anche in questo caso con falsificazione dei dati, intervenendo sul sistema SICK, laddove si riscontrassero scostamenti in eccesso rispetto alle medie e ai valori consentiti dalla normativa, per quanto riguarda le emissioni.

In pratica, si è integrata una condotta sanzionata come traffico di rifiuti, secondo l'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Questa è l'imputazione principale che la procura ha formulato per la gran parte degli indagati.

Allo stato, si tratta di una formulazione ancora provvisoria, perché non sono state concluse le indagini. Qualcuno di questi indagati potrebbe vedere alleggerita la propria posizione all'esito dei successivi accertamenti e degli interrogatori di garanzia che sono stati svolti a seguito dell'applicazione di misure cautelari nei confronti di alcuni di questi indagati.

Attualmente, inoltre, si contesta la violazione dei valori limite di emissione in atmosfera (è il capo B che trovate nelle imputazioni, all'interno della documentazione scritta).

Tale imputazione si fonda sulla circostanza che abbiamo acquisito dal sistema SICK alcuni *hard disk* che contengono i dati per un lasso di tempo abbastanza breve; se non ricordo male, da aprile a maggio 2008. Anche in questo caso, hanno avuto luogo telefonate che ci hanno fatto immaginare che si sia pensato di far sparire alcuni *hard disk*. Stando a quello che abbiamo sequestrato, abbiamo riscontrato — così come hanno confermato anche due consulenti di mia nomina — una serie di superamenti delle emissioni. Ciò vale, tuttavia, solo come dato informatico e quindi — come vi dicevo — dovrò rivedere l'intero impianto accusatorio in relazione a questa imputazione, perché le ultime emergenze ci hanno dimostrato che il sistema SICK era del tutto inattendibile e non funzionava. Per meglio dire, funzionava irregolarmente per una delle due società e per l'altra non funzionava affatto; tant'è che, adesso, sono stati costretti a sostituirlo completamente.

Di fatto, non potrò più contestare agli indagati che, ad esempio, il 2 aprile 2008 hanno lasciato che si superassero i valori di ossido di azoto, poiché, se il sistema non funzionava, quel dato acquisito non potrebbe reggere neppure in senso accusatorio, in sede di dibattimento.

Certamente, dal momento che il sistema non funziona, non sappiamo che cosa è stato immesso in atmosfera. Lo possiamo immaginare, perché abbiamo verificato una serie di produzioni negative di CDR che non era tale, oltre alla presenza di alcune scorie che non dovevano essere presenti. Tuttavia, non sappiamo che cosa è stato emesso.

ALESSANDRO BRATTI. Nell'autorizzazione — per quanto ci si sia avvalsi di una procedura semplificata — dovrebbero essere inclusi protocolli tecnici in cui si specifica come questo sistema debba funzionare e in cui si prescrive che il sistema

stesso deve essere mantenuto in buono stato. Capisco che non si possa incriminare perché il sistema non funzionava. Tuttavia le chiedo se, già di per sé, il mancato funzionamento non configuri una mancanza del gestore.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Sicuramente è una mancanza, che mi consentirà di contestargli il traffico di rifiuti. Tuttavia, forse non sarà più possibile contestare le emissioni, come attualmente sto facendo. Non potrò farlo in modo fondato, perché non ho la prova delle emissioni in atmosfera.

GERARDO D'AMBROSIO. Sappiamo tutti che le emissioni sono superiori alla norma quando non si bruciano le balle di CDR. Questo è ciò che mi ha colpito: la preoccupazione dell'ingegner Brida, che bruciava tutto, perché non arrivava il CDR. Mi ponevo allora alcune domande, che possono avere una risposta semplicissima, in quanto dipendono dalla mia ignoranza.

Se ho ben capito, i termovalorizzatori di Colleferro sono due e quindi, se dovessero servire un solo comune, eccederebbero sicuramente le esigenze locali. Devo pertanto supporre che, pur essendo stati installati in quel luogo, raccolgano i rifiuti di più comuni.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Non è legato necessariamente ai comuni, è legato a società che vengono...

GERARDO D'AMBROSIO. I rifiuti potrebbero arrivare anche da Napoli, che ha cumuli e cumuli di balle di « tal quale », che vengono mandate addirittura in Germania per essere bruciate.

Si è sempre posta la questione, in relazione ai termovalorizzatori in cui vengono bruciate balle di « tal quale », perché mai queste ultime vengano prodotte!

Un problema di fondo è quello di formare il CDR. In Campania, credo che

fossero stati predisposti ben sei di questi impianti di separazione dei rifiuti, per confezionare le cosiddette « balle di combustibile da rifiuto ». Questi impianti, invece, hanno dato risultati assolutamente negativi e, infatti, tutte le balle accumulate in Campania sono qualificate come « tal quale ». Invece di selezionare rifiuti, in modo che la palla fosse combustibile, gli impianti si limitavano a compattare i rifiuti.

Abbiamo oggi una riserva immensa di queste balle, per distruggere le quali la Germania ha chiesto prezzi maggiorati, proprio perché ci si è accorti che non si tratta di normale CDR.

Al CDR si arriva attraverso la raccolta differenziata. Credo che questo sia un punto abbastanza importante per la Commissione: se effettivamente sia possibile stabilire, come è stato fatto nella legge sui rifiuti di Napoli, che sia fatta la raccolta differenziata nei vari comuni, in modo che ai termovalorizzatori arrivi il normale CDR, separando la plastica.

Ho sentito parlare di pneumatici interi. Certo che, se si comincia a bruciare nei termovalorizzatori anche i copertoni, avremo immissioni nell'atmosfera di sostanze nocive, di diossina e quant'altro.

Scusandomi per avere interrotto il collega, vorrei richiamare l'attenzione sul seguente problema.

È chiaro che esiste una certa quantità di rifiuti di tipo « tal quale » che, sicuramente, vengono accettate solo per tenere accesi i forni. È importante che rimangano accesi, perché se si spengono c'è una spesa maggiore da affrontare per riaccenderli.

D'altra parte, occorre capire se c'è un lucro su questo fatto, visto che esistono anche balle di CDR che vengono confezionate regolarmente. In altri termini, si approfitta del fatto che sono disponibili due termovalorizzatori che non funzionano evidentemente al massimo delle possibilità, per bruciare anche rifiuti cosiddetti « speciali », quali possono essere i copertoni interi, per ricavarci un guadagno personale, oppure come società (le due

società, mi pare di avere ben capito, sono formalmente diverse, ma hanno una gestione unitaria).

A questo punto, sarebbe interessante conoscere se si sta svolgendo un'indagine in questo senso, cioè per capire se qualcuno ha approfittato della situazione derivante dall'aver bruciatori che non funzionavano al 100 per cento con il CDR, per cui si è pensato di cogliere due piccioni con una fava, bruciando i rifiuti speciali, guadagnando il doppio e alterando il SICK, che era già fatiscante, ma che comunque poteva essere anche alterato.

Siccome la bruciatura di rifiuti non provenienti da CDR doveva essere immediatamente segnalata da questo sistema elettronico di verifica dei fumi, qualcuno ha pensato che quando emergevano valori troppo alti, poiché si stavano bruciando dei rifiuti inquinanti, si potevano alterare i dati entrando nel sistema, o anche direttamente eliminare i file.

Vorrei saperne di più su queste possibilità, poiché evidentemente, come legislatori, dobbiamo cercare di prospettare azioni sufficientemente serie nelle eventuali leggi, sia sulla raccolta differenziata, sia sui rifiuti inquinanti o speciali.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. In questa indagine abbiamo affrontato una parte dell'aspetto che lei ha rappresentato.

Infatti, i termovalorizzatori di Colferro producono energia elettrica, che viene venduta al Gestore nazionale per l'energia elettrica. Quest'ultimo garantisce una maggiorazione sul prezzo di mercato, sulla base di direttive comunitarie.

Sicuramente esiste un interesse economico: più energia produco, più ne vendo. La necessità di avere un certo livello di produzione di energia, che posso raggiungere se brucio *tot* tonnellate di CDR all'anno, evidentemente rappresenta un interesse concreto; in effetti stiamo contestando agli indagati e anche alle società, in base alla legge sulla responsabilità delle

persone giuridiche, il reato di truffa aggravata ai fini del conseguimento di erogazioni pubbliche.

Innanzitutto, per tenere sempre accesi i forni (dato che possono verificarsi periodi in cui c'è un'effettiva carenza di CDR) si autorizza — sempre in funzione dell'ottenimento di queste erogazioni — ad alimentare i termovalorizzatori a metano, entro certi limiti che sono cambiati nel tempo.

Per il 2006 tali limiti si attestavano al 2 per cento e per il 2007 erano stati aumentati al 5 per cento. In altri termini, fino al 2006 era necessario tenere accesi i forni, per poter accedere legalmente a questo tipo di erogazioni, bruciando almeno il 98 per cento di CDR e fino al 2 per cento di metano.

Nel 2007, come ho detto, è aumentata la percentuale di metano fino al 5 per cento.

Se si brucia materiale che non è CDR, evidentemente si rappresenta una falsa realtà al gestore elettrico riguardo al quantitativo considerato « buono » e per il quale si è chiesta la maggiorazione del prezzo dell'energia. Quindi, per noi, si tratta di truffa aggravata ai fini del conseguimento di queste contribuzioni.

Sulla base anche delle informazioni che ci ha fornito il gestore dei servizi elettrici, per l'anno 2006, gli impianti della Mobiservice avevano dichiarato un consumo di 135.840 standard metri cubi di metano, corrispondenti allo 0,44 per cento del combustibile totale impiegato, mentre il consumo effettivo è stato, invece, del 4,03 per cento. Quindi, nel 2006, si è « sfiorato » il limite del 2 per cento consentito, senza considerare la qualità del CDR bruciato.

Questo è un dato che abbiamo riscontrato verificando il consumo di gas presso i rifornitori di gas degli impianti.

Contestando comunque la qualità del CDR, abbiamo ritenuto di contestare l'illegalità quasi completa della richiesta di contributi presentata dalle due società. Nel 2006, per EP Sistemi essa corrispondeva a 8,931 milioni di euro di maggiorazione; nel 2007 a 6,770 milioni euro e nel 2008 a 6,712 milioni di euro. Per l'impianto Mo-

bilservice, invece, nel 2006 a 8,042 milioni di euro; nel 2007 a 5,972 milioni di euro e nel 2008 a 7,269 milioni di euro.

Si badi bene che stiamo parlando solo della maggiorazione, vale a dire dei contributi avuti per il fatto di bruciare CDR e, quindi, della valorizzazione che si dà alla combustione di questo materiale. Esiste un forte interesse economico ad approvvigionare e bruciare il CDR poiché si ottiene un prezzo maggiore di quello di mercato e le cifre sono considerevoli.

Non abbiamo elementi investigativi in grado di suggerire che si siano verificati arricchimenti personali in questa vicenda. Allo stato delle indagini non posso darvi alcuna indicazione al riguardo.

Proseguendo nell'illustrazione generale dell'indagine, rilevo che i Carabinieri del NOE hanno operato alcuni accessi e hanno condotto analisi di campioni di CDR contenuto nelle vasche di stoccaggio da cui poi esso viene prelevato e messo nei forni. Queste analisi in alcune occasioni hanno avuto esito negativo, nel senso che quel materiale non poteva essere considerato CDR. Ricordo, invece, che in un caso è avvenuto un controllo positivo.

Vi leggo un documento che ho sotto mano e che riguarda il risultato di analisi risalenti al 5 maggio 2008. Si tratta di campionamenti, eseguiti dall'ARPA insieme ai Carabinieri, di carichi di CDR provenienti dall'AMA. Sono stati effettuati due campionamenti di CDR: uno nella fossa e l'altro da un camion proveniente da altro fornitore: Veritas S.p.A.. Di questi complessivi quattro campioni, tre sono risultati non conformi.

In tantissimi casi, pur non avendo eseguito accessi, abbiamo a disposizione dati documentali dei registri di bordo, dove il personale addetto — il «gruista», colui che materialmente preleva il materiale con la gru e lo trasferisce nei forni — dichiara che questo CDR aveva caratteristiche non consentite di umidità, o evidenziava presenza di materiali vari.

In definitiva, abbiamo un quadro abbastanza indicativo del fatto che fosse sistematico l'afflusso di CDR non conforme.

PRESIDENTE. Chi aveva il dovere di controllare questi registri.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Si tratta di registri interni, che devono essere controllati dai dirigenti e, quindi, dalle società. Gli stessi registri, però, dovrebbero essere visionati anche dagli enti di controllo. Quindi, quando l'ARPA effettua un controllo, esegue il prelievo del campione e deve controllare anche i registri.

CANDIDO DE ANGELIS. L'AMA, che è una società pubblica, come pubbliche sono le società che gestiscono i termovalorizzatori, equivale a parlare di noi, dello Stato. In tutto questo affare non riesco a vedere il lucro: l'AMA, che è Stato, raccoglie il CDR «fasullo» e lo conferisce a due termovalorizzatori pubblici, in cui si commettono ulteriori reati. Poi, due società pubbliche (una è un consorzio di ventiquattro comuni, l'altra è a metà tra un consorzio di ventiquattro comuni e il Comune di Roma) vendono elettricità a un terzo ente pubblico, cioè sempre allo Stato!

L'AMA sapeva bene che non conferiva al proprio termovalorizzatore del CDR, bensì altra cosa. Mi domando, in sostanza, quale sia la filiera di controllo, chi debba produrre il CDR e chi debba controllarlo. Le chiedo se, quando conferisce al termovalorizzatore il CDR, l'AMA abbia una struttura di controllo.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Penso proprio di sì.

Abbiamo attualmente indagati due funzionari di alto livello dell'AMA: il signor Giuseppe Rubrichi, che risulta essere procuratore dell'AMA S.p.A. nonché, peraltro, consigliere di amministrazione della EP Sistemi che è una delle due società che gestisce i termovalorizzatori. Vi è poi il signor Angelo Botti, che era — non so se ancora lo è — responsabile della raccolta di multimateriale dell'impianto AMA di Rocca Cencia.

GERARDO D'AMBROSIO. Queste due società farebbero parte del consorzio di comuni. Insomma, sono state costituite da consorzi di comuni.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Sono entrambe società per azioni.

GERARDO D'AMBROSIO. Sì, ma sono i comuni a essere consorziati.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Il Consorzio Gaia, che è proprietario al 100 per cento di una delle due società, come socio unico, ed è in quota al 65 per cento dell'altra (con il restante 35 per cento dell'AMA), è un consorzio di comuni e non so di quali altri soggetti.

CANDIDO DE ANGELIS. È un consorzio solo pubblico. Cento per cento pubblico. Almeno così ci è stato detto.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. In questo momento non ricordo la composizione di Gaia. Sicuramente ci sono i comuni della zona.

CANDIDO DE ANGELIS. Sarebbe utile riprendere i verbali delle scorse audizioni, ma ora vorrei porre una serie di domande al dottor Cirielli. Nell'ultima audizione, l'amministratore straordinario di Gaia ci ha detto che si tratta di un consorzio solo pubblico.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Non sto dicendo il contrario, ma semplicemente che non lo ricordo.

CANDIDO DE ANGELIS. Prima erano quarantaquattro comuni e adesso sono diventati ventiquattro, ma sempre pubblico rimane. Chiederei al presidente che

si potesse concludere presto la fase di esposizione, per poter passare alle domande.

PRESIDENTE. Evitiamo domande di carattere generale. Chiediamo magari un chiarimento su un singolo punto, così da vivacizzare il dibattito. Diversamente, alla fine viene posta una lunga serie di domande...

GERARDO D'AMBROSIO. Mi pare che il problema riguardi tutti i comuni e mi riferisco al fatto di trasformare aziende pubbliche in società, in cui poi si inseriscono amministrazioni che successivamente...

CANDIDO DE ANGELIS. Qui il problema è che è tutto pubblico.

ALESSANDRO BRATTI. È un fatto normale che la gestione degli impianti possa essere pubblica e che ci siano gli incentivi per la produzione di energia elettrica. Così come è normale che un impianto industriale debba andare al 100 per cento, diversamente sorgono problemi di carattere ambientale ed economico.

Si tratta di se ci sono stati, in base alle autorizzazioni ricevute e in base ai comportamenti dei gestori, atteggiamenti non consoni. Mi sembra che siano solo quelli che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. Lasciamo terminare il dottor Cirielli.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Procedendo rapidamente, nel corso delle indagini abbiamo rilevato una serie di falsificazioni nelle certificazioni di analisi che accompagnavano i carichi di CDR. Peraltro, riguardo alla falsificazione di un certificato specifico, la situazione è stata anche seguita mediante intercettazioni. Si trattava di un carico, se non ricordo male, della società Defiam s.r.l di Serino, in provincia di Avellino: due camion, che erano già partiti per i termovalorizzatori. Poiché i Carabinieri del NOE

si erano recati proprio in quel momento per eseguire un accesso e svolgere un controllo, sono intercorsi contatti telefonici tra l'ingegner Brida e i titolari della società Defiam, essendo emerso il problema che quest'ultima avrebbe esibito una certificazione non corretta. Ripeto che, probabilmente per loro ignoranza, questa società non accompagnava i carichi di CDR con la citata certificazione su cinque settimane, bensì con una certificazione sul singolo carico. Nel momento in cui i Carabinieri del NOE contestano quest'irregolarità, l'ingegner Brida si attiva per far sì che i nuovi carichi in arrivo abbiano invece i certificati regolari, ma non lo fa ordinando che, da quel momento in poi, il campionamento avvenga su cinque settimane e che quindi il conferimento dei carichi regolari riprenda da lì a cinque settimane. Al contrario, risolve sostanzialmente il problema solo in via cartolare, facendo sparire i certificati « puntuali » e facendone emettere di nuovi su cinque settimane.

Questa vicenda, che è solo una fra le varie seguite, è stata monitorata proprio attraverso le intercettazioni. Sono state intercettate telefonate tra l'ingegner Brida e i titolari della Defiam. Non ricordo se ci sono stati contatti anche con gli intermediari. I titolari chiamano il laboratorio per farsi rifare il certificato. Il responsabile del laboratorio di Portici, il signor Mazzaglia, insieme al fratello chiama, per sollecitare affinché venga fatto sparire quel loro primo certificato, che non era conforme. Insomma, tutto ciò per dire che questa attività è stata accompagnata da una predisposizione di certificazioni false: sia quella dei produttori, sia la cosiddetta certificazione di controanalisi eseguita negli impianti. In teoria quando l'impianto riceve il carico di CDR con la certificazione fornita dal produttore, per suo controllo deve fare questi certificati di controanalisi. Anche questi, nel caso in oggetto, erano falsi, tanto è vero che, successivamente, con il sequestro dell'ufficio dell'ingegner Brida (che gestiva la movimentazione di tutto il materiale), sono stati ritrovati certificati che erano, invece,

dimostrativi di una cattiva qualità del CDR. Tali certificati che erano stati tenuti nel cassetto e sostituiti con altri irregolari, poiché le società hanno l'obbligo di inviare le comunicazioni agli enti di controllo, allorché immettono materiale. Il certificato di controanalisi non si fa tutte le volte che arriva un carico, bensì a campione. Quindi, se un produttore ha fornito del CDR non regolare, può darsi che l'impianto in quel momento non se ne accorga. Se ne accorge, però, dopo dieci giorni, dalle controanalisi e, in quel caso, deve fare la comunicazione agli agenti di controllo. Questo genere di comunicazione, sostanzialmente, non è stata fatta.

La normativa regionale, vale a dire il decreto n. 65 del 2003, poi aggiornato con un provvedimento risalente al 2005, prevedeva prescrizioni più rigide rispetto alla normativa nazionale. Le società dovevano adeguarsi a queste prescrizioni più rigide.

Tra le prescrizioni del decreto n. 65 del 2003 vi era quella del cosiddetto « sportello ecologico »: sia presso gli enti di controllo, sia presso il Comune, dovevano essere installati *monitor* in grado di ricevere in tempo reale le informazioni dal sensore al camino, elaborate dal sistema SICK e inviate loro per via telematica, in modo da avere la massima trasparenza su quanto accadeva all'interno degli impianti.

Sostanzialmente questo sistema non ha funzionato: esisteva presso il Comune di Collesferro, un monitor dove venivano inviati dei dati, che però non erano intelligibili.

Per quello che abbiamo scoperto in seguito e che hanno scoperto le stesse società, costrette a cambiare completamente i sistemi dopo i sequestri, questo sistema SICK era completamente inattendibile.

Non sappiamo cosa sia stato immesso in atmosfera: lo possiamo dedurre dal fatto che, secondo l'accusa, negli impianti si bruciava di tutto, ma non abbiamo campionamenti o dati scientifici che ci possano far dire con certezza che siano avvenute immissioni nocive. Personalmente ritengo che siano avvenute, in base a tutti gli elementi che abbiamo raccolto.

Sono stati incaricati due consulenti — l'ingegnere Sergio Pomodoro e il professor ingegnere Umberto Ghezzi — che hanno presentato due relazioni. La mia richiesta era di accertare il corretto funzionamento dei due impianti, la corretta manutenzione, il corretto funzionamento dei sistemi di controllo e di monitoraggio ambientale, l'attinenza degli impianti sia a quanto contenuto nel progetto, sia a quanto autorizzato dagli enti.

Ho consegnato le due relazioni di consulenza che, sostanzialmente, confermano il quadro accusatorio da me formulato nelle imputazioni.

Gli imputati non erano a posto neppure formalmente, poiché comunque operavano in regime semplificato con autorizzazioni scadute: una — mi pare — dal 2007 e l'altra forse dai primi del 2008, ma non ricordo bene.

Una di queste autorizzazioni in regime semplificato era arrivata nel 2002, l'altra nel 2003 e hanno durata quinquennale. Si è continuato a operare con le autorizzazioni scadute e già solo questo fatto potrebbe portare a un'imputazione di traffico di rifiuti, poiché chi svolge l'attività di gestione di raccolta senza autorizzazione commette quel tipo di reato.

A mio avviso, però, il problema è non solo formale, bensì anche sostanziale, proprio perché veniva combusto materiale che non era CDR.

Nell'ottobre del 2008, i NOE conducevano ormai frequentemente questi controlli, nel corso delle indagini e avevano stabilito un certo rapporto anche con il personale interno. A un certo punto, vengono chiamati da un capo turno. Era già stato segnalato, ma si capiva anche dalle intercettazioni, che sussistevano atteggiamenti di prevaricazione un po' forti, soprattutto da parte dell'ingegner Brida, nei confronti del personale che, in qualche occasione, osava segnalare un CDR non buono, oppure fare qualche difficoltà al camion. Anche dalle telefonate capivamo che questa signora voleva accettare tutto: quando qualcuno faceva qualche obiezione

lei ordinava di mescolare tutto, di bruciare tutto e guai a chi avesse messo i bastoni tra le ruote.

Ci sono stralci di intercettazioni che sono riportati sia nell'ordinanza di custodia cautelare, sia nella mia richiesta.

A ottobre il capo turno Piero Basso chiama il NOE, per indicare un carico irregolare. Ai carabinieri recatisi sul posto, Basso ha consegnato un cilindro contenente una sostanza, poi analizzata, che risultava essere un rifiuto pericoloso a base di oli minerali e quant'altro. Sicuramente, non poteva essere contenuto nel CDR.

Basso, all'epoca dei fatti, quando aveva riscontrato la presenza di questi cilindri, aveva segnalato il fatto prima al coordinatore — se non ricordo male, un certo Coletta — e poi all'ingegner Brida, la quale inizialmente aveva ordinato di bruciare tutto. Basso si era rifiutato e, alla fine, la signora Brida ha detto di lasciare tutto lì, perché ci avrebbe pensato lei. Basso dapprima preleva uno di questi cilindri, lo stesso che consegnerà ai carabinieri — perché evidentemente il clima era teso e non si fidava di ciò che l'ingegner Brida faceva (non lo ha detto chiaramente, ma lo si intuisce dal contesto); dopo di che, montando sul lavoro uno o due turni dopo, si accorge che questi cilindri non ci sono più. Evidentemente sono stati bruciati, poiché non risultano accantonati, o restituiti.

Basso aveva accertato, attraverso il gruista Paluzzi, che questi cilindri provenivano dalla Defiam, che è una società produttrice di CDR. Negli atti troverete che sono indagati i responsabili di alcune società produttrici di CDR.

Il cilindro, inizialmente, non è stato sequestrato, ma è stato acquisito dalle forze di polizia. Il presidente sa che non si dovrebbe fare e che si dovrebbe, invece, procedere subito al sequestro. Invece, il materiale è stato semplicemente acquisito e, una volta eseguite le analisi e arrivati gli esiti delle stesse (che dicevano che si trattava di un rifiuto pericoloso) il cilindro è stato formalmente sequestrato.

Sinceramente non ho notizia certa, ma pare ci sia stata una decisione del tribunale del riesame — che non mi è arrivata e quindi non è presente nel fascicolo — che avrebbe annullato questo sequestro per un motivo formale e cioè perché gli atti sarebbero stati trasmessi con alcuni giorni di ritardo.

So per certo che si è svolto il procedimento di riesame. Gli avvocati dicono che è stato annullato il sequestro, ma a me il tribunale del riesame non ha mai mandato nulla o, quantomeno, nulla è mai arrivato nel mio fascicolo. Purtroppo, a volte le carte che arrivano agli uffici finiscono in altri faldoni, per nostre carenze organizzative. Fatto sta che è stato sequestrato questo oggetto, che era sicuramente un rifiuto pericoloso.

Tirate le fila di questa vicenda, ho chiesto alcuni provvedimenti restrittivi nei confronti dei personaggi più coinvolti e che rivestivano un ruolo principale in questa vicenda. Il GIP ha parzialmente accolto la mia richiesta e ha emesso tredici ordinanze di custodia domiciliare nei confronti di alcuni indagati che, ad oggi, sono ventisette.

Il tribunale del riesame di Roma ha sostanzialmente confermato l'impianto generale: per qualcuno ha fatto qualche distinguo su qualche imputazione, però, sostanzialmente, almeno fino al livello di tribunale del riesame, si è riscontrata una conferma dell'operato degli inquirenti.

Tornando alla vicenda del signor Basso nel gennaio del 2009, sono state rivolte alcune contestazioni, dapprima informali e poi formali, che hanno portato alla sospensione cautelare di questo dipendente. In conseguenza di ciò, abbiamo ipotizzato un'imputazione dell'articolo 611 del codice penale, prevista quando si costringe taluno a compiere un reato. Sostanzialmente, almeno riguardo alle contestazioni informali ricevute, non a quella formale, si configurava una sorta di coercizione a non collaborare con i carabinieri del NOE.

In realtà, anche nella contestazione formale fatta il 5 febbraio del 2009, al Basso si contesta di aver consegnato alla polizia giudiziaria un non meglio specifi-

cato campione di materiale, prelevato da un carico — asseritamente da parte del Basso ceduto a Mobilservice da un fornitore — senza avere informato i superiori diretti. Questo fatto ha comportato un'informazione di garanzia al commissario straordinario e al capo del personale.

Attività analoga è stata svolta nei confronti di Paluzzi, il gruista che aveva fatto le stesse annotazioni, anche se non si è arrivati alla contestazione formale. Il capo del personale lo ha chiamato, gli ha detto che puzzava di alcool, che in quello stato non poteva lavorare e, dopo averlo redarguito per questa situazione, ha iniziato a domandargli che cosa gli avessero chiesto i Carabinieri. Una serie di attività volte a intimidirlo e ad ottenere informazioni.

Sull'ultima parte delle indagini, che non è ancora nota agli indagati, chiederei che la Commissione proseguisse l'audizione in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIANCARLO CIRIELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. Io ho fatto una carrellata forse un po' troppo veloce e generica. Sono a disposizione e mi richiamo agli atti che ho già fornito. Chiedo scusa se posso essere stato impreciso. Se ho detto qualcosa di diverso rispetto a quello che è scritto nelle carte, ciò deriva da un cattivo ricordo. Fa fede ciò che è stato scritto e che trovate negli atti che vi ho trasmesso.

CANDIDO DE ANGELIS. Signor presidente, intanto voglio ringraziare il nostro ospite per la presenza e per il racconto, che certe volte assomiglia a uno di quei film americani ambientati all'interno delle centrali. La situazione descritta è abba-

stanza preoccupanti, in quanto avvengono qui vicino e, soprattutto, all'interno di strutture pubbliche.

Ho alcune domande da porle però volevo assieme a lei sottolineare rapidamente le responsabilità pubbliche. Un SICK che non funziona, che dovrebbe essere l'avamposto di tutti i controlli, situato all'interno del municipio; una regione che emana normative più ferree rispetto a quelle statali (su questo non riesco a capire bene, ho dei dubbi); due termovalorizzatori di proprietà pubblica — è stato detto l'altro giorno, in questa sede — per i quali sono occorsi tre anni per conseguire le autorizzazioni, che sono arrivate solo dopo il suo intervento. I funzionari regionali hanno corso per concedere le autorizzazioni.

Tre anni per avere le autorizzazioni: anche su questo si operava in situazione *border line*.

Una Regione — su questo, mi rivolgo ai colleghi, non c'è alcuna *vis* polemica politica, ma siccome viviamo in Italia e abbiamo visto quello che è successo vicino a noi, non vorremmo che si ripetessero scene già viste — in cui la situazione è drammatica. Ci avviamo a vivere giorni bui, da questo punto di vista, in attesa delle risposte del Presidente Marrazzo. L'unica cosa che fino adesso la Regione ha fatto, in questi anni, è stata quella di «rimodulare» — come afferma il Presidente Marrazzo — le scariche, ovvero sia triplicarne la capacità, senza fare altro. Speriamo che in questi due-tre anni accada qualche miracolo.

Laddove c'erano termovalorizzatori di proprietà pubblica, è stato fatto «di tutto e di più». Ebbene, vorrei domandarle quali siano le percentuali di scarico di CDR all'interno dell'impianto.

Vorrei una risposta del tipo: i comuni versano CDR per un *tot* per cento, dalla scarica di Latina arriva un altro *tot* per cento di CDR, dall'AMA arriva un ulteriore *tot* per cento e quant'altro. Servirebbe un dato, tanto per capire...

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribu-*

nale di Velletri. Non so risponderle, sinceramente.

CANDIDO DE ANGELIS. Le spiego anche il perché della mia domanda: al termovalorizzatore — lei mi conferma — dovrebbero andare solamente società che conferiscono CDR. Ebbene, io le domando quanto costi la trasformazione da «tal quale» in CDR. L'unico motivo per cui l'ingegner Brida, o chi per lei, avesse questa grande spinta a far andare a pieno regime gli impianti, non trova origine in un discorso di politica industriale. Se fosse mancato il CDR, avrebbe dovuto farlo presente ai comuni, i quali a loro volta avrebbero dovuto farlo presente alla provincia, la provincia al Comune di Roma e alla regione. Il CDR sarebbe arrivato, perché non penso sia quello a scarseggiare. Forse, dietro, esiste qualche altro motivo.

Ebbene, io le chiedo a quanto ammonti la differenza economica tra il «tal quale» e il CDR.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Io non glielo so quantificare...

CANDIDO DE ANGELIS. Ma è proprio questo il punto!

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Il produttore di CDR prende i rifiuti solidi urbani dai comuni, oppure è lui stesso una società multiservizi che si occupa sia della raccolta, sia del trattamento del materiale per farlo diventare CDR. In quest'ultimo caso, la stessa società che ha i camion e l'appalto per la raccolta nei vari comuni, raccoglie il materiale, lo accumula, lo tratta, lo trasforma in CDR, lo porta a Colleferro e paga i termovalorizzatori per conferirlo. Questo è il ciclo, nel quale possono essere presenti anche degli intermediari. Noi abbiamo riscontrato che le società indagate avevano gli intermediari. Il conferente paga alla

società che gestisce il termovalorizzatore di Colleferro, mi pare, intorno ai 60 o 70 euro a tonnellata.

È chiaro che, se il produttore non compie un'attività di trattamento del rifiuto, non deve neppure disporre di macchinari che estraggono il ferro, normalmente attraverso grossi magneti, più di altri macchinari — non sono un tecnico, quindi mi scuserete — che separano gli altri metalli non magnetici. Dunque, se non c'è questa attività di trasformazione, non c'è un costo...

CANDIDO DE ANGELIS. Ma il principale fornitore è l'AMA, parliamo di pubblico. E questa è una situazione che vorrei, signor presidente, che venisse approfondita!

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. I produttori sono privati.

CANDIDO DE ANGELIS. L'AMA non manderà il CDR al proprio impianto di termovalorizzazione attraverso intermediari...

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. No, credo direttamente.

CANDIDO DE ANGELIS. I privati che conferiscono il CDR all'interno degli impianti di Colleferro sono una minoranza.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Sicuramente sono la minoranza. La gran parte proviene dal pubblico, in particolare dall'AMA.

CANDIDO DE ANGELIS. Sussiste pure una responsabilità dei funzionari, giacché per tre anni, così ci hanno detto, non è stata concessa l'autorizzazione definitiva ai due impianti. Se in tre anni i funzionari avessero lavorato per dare l'autorizzazione, probabilmente ci sarebbero state anche azioni di controllo all'interno dei due impianti. Probabilmente, qualcuno

avrebbe anche potuto accorgersi che il SICK non funzionava. Le domando se si sia chiesto perché i funzionari regionali, in tre anni, non siano stati capaci di rilasciare un'autorizzazione e invece, quando lei è intervenuto, gliel'hanno concessa.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Per la risposta, vorrei che l'audizione proseguisse in seduta segreta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

ANTONIO RUGGHIA. Sul malfunzionamento del ciclo dei rifiuti, sulle responsabilità del ciclo dei rifiuti illegali che si è determinato a Colleferro e che è stato accertato con una vostra inchiesta, ho già avuto modo di formulare alcune osservazioni, sia durante l'audizione del Presidente Marrazzo, sia in quella che abbiamo tenuto con l'amministratore straordinario del consorzio Gaia.

Ad ogni modo, considerando qual è lo scopo della nostra Commissione, vorrei solo intervenire per ringraziarla molto della puntualità della sua relazione, che ha dimostrato che l'indagine avviata poggia su basi molto consistenti e per rilevare che in questa indagine — ho avuto modo di rilasciare questa dichiarazione non appena è stata resa pubblica la vicenda nelle sue dimensioni, attraverso le anticipazioni di stampa — le responsabilità della politica nella gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti sono purtroppo evidenti.

Intervengo, dunque, solo per ringraziarla. Non ho, francamente, alcuna domanda da porle, dal momento che la sua relazione è stata più che puntuale e più che sufficiente per avere la conferma dell'importanza di questa inchiesta, che mi

auguro possa servire anche a determinare comportamenti virtuosi in un campo che dalla popolazione è visto, giustamente, con grande allarme, in quanto attiene direttamente alla salute pubblica.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. La ringrazio per le sue parole.

PRESIDENTE. Anche io le rivolgo un particolare ringraziamento per la sua relazione, che ritengo esaustiva. Ciononostante, vorrei chiederle qualche chiarimento.

Lei faceva riferimento, se ho capito bene, al fatto che i controlli sulle emissioni dei fumi avevano anche una diramazione nel municipio.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Un terminale telematico, un monitor...

PRESIDENTE. Lei parlava anche di dati non intellegibili. Siccome domani ascolteremo il sindaco, vogliamo capire esattamente come stanno gli aspetti dell'intera vicenda.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Personalmente non ho visto questi terminali. In base a quello che mi hanno riferito, sostanzialmente arrivavano dati dai quali non si capiva se c'era un superamento di un valore massimo consentito dalla legge. I valori monitorati sono l'ossido di azoto, l'acido cloridrico e altro. Avere un monitor sul quale compaiono dei numeri senza capire a che cosa facciano riferimento, quali siano i valori massimi...

PRESIDENTE. Mi scusi, le domando se si è data una spiegazione del perché ci fosse un monitor se, secondo lei, non serviva a niente e dal quale non era possibile ricavare alcun dato utile.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Ma nessuno se n'è mai interessato.

PRESIDENTE. A parte che funzionasse o meno, da quello che ho capito erano dati che non comunicavano niente di comprensibile. Vorrei che mi confermasse che ho capito bene.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Contestiamo, nel traffico di rifiuti, anche la non osservanza di questo tipo di disposizioni. Tra le prescrizioni che ho chiesto al GIP di inserire nel decreto di sequestro preventivo, è stata imposta l'osservanza di quella parte del decreto n. 65 del 2003 della Regione Lazio, in cui si imponeva di attivare questo « sportello ecologico ». Di fatto, a nostro avviso, non è stato attivato.

Credo che presso alcuni enti di controllo, forse provincia e regione, ma anche presso l'ARPA, non ci sia alcun monitor, che è installato sicuramente solo presso il Comune di Colleferro. Però, mi dicono, fornisce dati non intellegibili e quindi è sostanzialmente inutile.

PRESIDENTE. Le chiedo ulteriormente se abbia potuto verificare come fosse organizzato il sistema delle deleghe interne rispetto alle responsabilità, ad esempio, per il controllo. Qualcuno ha chiesto: chi controllava il materiale in arrivo? E la risposta è stata « il gruista », il quale, se vedeva qualcosa di anormale, segnalava l'anomalia. In precedenza osservavo che, in tali condizioni, costui non si sarebbe reso conto di nulla, vedendo qualcosa di meno di un cavallo morto, ma non era questo il problema.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Esiste un ufficio accettazione che ha proprio il compito di accettare il carico, verificandolo, ovviamente, in modo macroscopico.

Il responsabile (che, comunque, è un impiegato e non un funzionario di livello elevato), tale Zechender, è attualmente indagato. Il ruolo di questo signore deve essere ancora vagliato compiutamente. Sicuramente, questo signore si interfacciava sempre con l'ingegner Brida, che di fatto gestiva un po' tutto, che aveva un rapporto con i fornitori e con gli intermediari del prodotto, che aveva rapporti con i laboratori di analisi, che aveva il rapporto con Opus, cioè con la ditta che controllava il sistema informatico di monitoraggio delle immissioni. Tutto confluiva a lei. Il suo capo immediato era l'ingegner Paolo Meaglia il quale era pienamente consapevole delle attività che la Brida svolgeva, perché vi era un contatto quotidiano, che abbiamo riscontrato anche dalle intercettazioni. Non sempre la Brida lo informava dei problemi che si verificavano, però Meaglia era pienamente consapevole ed era il direttore tecnico degli impianti di termovalorizzazione.

Abbiamo poi Marino Galuppo, direttore tecnico operativo del Consorzio Gaia e il rappresentante legale Franco Perasso. Come deleghe, l'unico che ha formalmente delegato le sue funzioni di rappresentanza legale è il commissario straordinario Lolli, che ha rilasciato una procura generale a Perasso.

Lolli è indagato sia per il traffico di rifiuti, sia per molte delle imputazioni principali.

Sicuramente Lolli sapeva di operare in assenza di autorizzazioni: non abbiamo elementi certi per dire che rientrasse nella gestione spicciola della movimentazione di questi carichi, ma sicuramente era stato un personaggio assolutamente a conoscenza delle attività che si svolgevano, che si interfacciava con Galuppo, Perasso e con Meaglia, ma non con Brida.

Il problema di queste indagini è il seguente: normalmente, se intercettiamo per sei mesi Brida, sappiamo quello che ha fatto Brida; se Lolli lo abbiamo intercettato per due mesi, abbiamo perso quattro mesi rispetto a Brida, quindi ne sappiamo di meno. Sicuramente anche Lolli, oltre alla funzione di commissario straor-

dinario, è responsabile di tutta l'attività. Qui non si tratta di un singolo carico, per cui si può sostenere che il vertice non debba controllare ogni singolo camion che arriva. Se troviamo un singolo camion che è fuori regola, non possiamo certamente contestarlo, in quanto possiamo presumere che quel soggetto non lo vada a controllare. Occorre rispondere, invece, a fronte di un andamento così generalizzato di gestione, con un sistema di « sportello ecologico » mai attivato in anni. Se la legge e la normativa regionale, per una garanzia di trasparenza e di rispetto dell'ambiente, impongono norme, il responsabile legale le deve attivare, deve indire le gare per comprare i sistemi informatici che consentano di collegarsi con l'ARPA, con regione, province e comuni. Chi non fa ciò, nell'ambito del sistema generale, così come abbiamo effettivamente riscontrato, è a mio avviso responsabile.

PRESIDENTE. Avrei un'ultima domanda. Le chiedo di darci suggerimenti, derivati dall'inchiesta, circa il modo in cui il legislatore potrebbe intervenire in fase preventiva.

Mi pare di aver capito che c'è stato un problema di centraline e di SICK; un problema di certificazione falsa; un problema, evidentemente, di mancato controllo da parte di enti pubblici. Faccio un esempio: se i camion si muovono sul territorio, ci sarà pure qualcuno che, prima o dopo, eseguirà i controlli.

GERARDO D'AMBROSIO. Credo che il problema grosso riguardi gli impianti di produzione di CDR, poiché dovrebbero essere loro a garantire che — arrivando loro rifiuti evidentemente non trattati in precedenza, né oggetto di raccolta differenziata — sia stata effettuata la separazione, la confezione in balle e la certificazione che queste ultime siano combustibile da utilizzare nei termovalorizzatori.

Mi pare di aver capito, però, quando è sorto il problema sulla certificazione di certi carichi di CDR, che sia stato interpellato un analista di Portici.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Queste società si rivolgono a laboratori privati.

GERARDO D'AMBROSIO. Quindi è un laboratorio privato che rilascia la certificazione CDR e non è il produttore di CDR stesso che si assume la responsabilità di averlo prodotto. Chiaramente, i termovalorizzatori sono poi tenuti a svolgere controlli a campione.

Se è la stessa ditta che produce il CDR a fornire la certificazione, allora si può contestare che non sono stati mandati dei CDR buoni, si possono sospendere le forniture e non prendere più niente da quel fornitore, che ha tutto l'interesse a esibire certificati seri e ad attestare la bontà del materiale fornito.

Se invece il certificato lo si fa fare a un privato — non so se questo sia legislativamente previsto — mi pare che ciò rappresenti una lacuna notevole della legislazione. Se qualsiasi privato può fare una certificazione, essendo in tema dei rifiuti, allora dobbiamo dircelo chiaramente: i rifiuti fanno gola soprattutto alle criminalità organizzate; la camorra ci ha messo seriamente le mani sopra.

Credo che in Campania una grossa responsabilità, anche per questo accumulo di rifiuti, sia dovuto proprio alla presenza della camorra che, addirittura, pare sia diventata monopolista del trasporto dei rifiuti.

Effettivamente, dal nostro punto di vista di legislatori — mi rivolgo più al presidente e non mi riferisco in particolare all'inchiesta da lei svolta che naturalmente non poteva non essere focalizzata sui termovalorizzatori di Colferro — proprio per quelle che sono le funzioni della Commissione, a me pare che il problema vero sia proprio quello cui accennava il presidente, cioè che debba esistere un SICK che funzioni effettivamente. Evidentemente, dal monitoraggio che eseguiamo sui fumi e dal controllo di questo monitoraggio, sappiamo subito se effettivamente nel termovalorizzatore vengono utilizzati dei ri-

fiuti che non vanno utilizzati. Se i CDR sono fatti bene, cioè, se il combustibile è veramente destinato a questi termovalorizzatori, è chiaro che si dovrebbero leggere sempre, o perlomeno approssimativamente, determinati valori nei fumi. Così dovrebbe essere teoricamente.

È importante che il SICK funzioni, proprio perché dovrebbe dare immediatamente il segnale: quando arriva il segnale si fa immediatamente il monitoraggio su quello che viene bruciato e si vede chi ha fornito quel CDR che non risponde effettivamente alle qualità che dovrebbe avere. Questo è il primo problema: non pare che il SICK sia stato utilizzato bene.

Poi c'è il problema di chi tratta il CDR, ossia dei controlli che devono essere fatti su queste aziende che hanno il compito di raccogliere i rifiuti, di separarli e di indirizzarli in discarica, o verso altre direzioni. Anche su questo, credo che bisognerà che la Commissione si occupi e individui chi prepara queste balle.

So che, solo in Campania, ci sono sei produttori. Ebbene, proprio in Campania è nata l'espressione « balle tal quale », perché alla fine dei conti, questi centri che dovevano preparare le ecoballe, invece hanno triturato e ammassato. Esistono ormai terreni, acquistati prima dalla camorra e poi venduti agli enti pubblici, proprio perché i camorristi sapevano che nessuno avrebbe mai voluto queste balle e che sarebbero rimaste a noi. C'è un altro problema grosso, a carico della Commissione: verificare quali sono queste società che hanno colpevolmente formato queste balle. Dovremo accertarlo e forse andare alla procura distrettuale di Napoli, proprio per verificare se effettivamente questa indagine sia stata fatta e che cosa sia stato accertato.

In ultimo, richiamo il punto del divieto, addirittura, per i laboratori privati di rilasciare le certificazioni, perché dalle intercettazioni telefoniche dell'ingegner Brida è risultato qualcosa del genere: quando il certificato non serviva solo su una settimana, ma su diverse settimane, si

diceva di farsi preparare nuovi certificati. Evidentemente, sussisteva la possibilità di avere certificazioni false.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Tra l'altro questo dottor Mazzaglia, titolare dei laboratori di Portici, ha confessato di avere effettivamente emesso il certificato falso. È l'unico che ha confessato.

GERARDO D'AMBROSIO. È l'unico che ha confessato perché, forse, è stato più debole degli altri. Forse gli altri non hanno voluto confessare. Però il problema rimane, in astratto. Era solo questo che volevo far notare, cioè che esiste la possibilità, con la certificazione da parte di un laboratorio privato, di ottenere certificazioni false. Se queste certificazioni esterne, o questi controlli, fossero delegati all'università, con tanto di pubblici ufficiali, è chiaro che tutto ciò si potrebbe evitare. Tutto ciò, sempre dal punto di vista astratto, *de iure condendo*.

La sua relazione è stata estremamente interessante proprio perché la Commissione deve individuare quali siano le lacune legislative e come si possa rimediare. La situazione, così come è stata descritta, è addirittura allucinante: è successo « di tutto e di più ».

Potremmo avere subito, nella zona di Colleferro, inquinamenti atmosferici di notevole entità, visto che veniva bruciato di tutto. Chissà che conseguenze ci saranno e per quanto tempo.

Per questo, anch'io la ringrazio di questa relazione e delle indicazioni che ci ha fornito.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Premesso che non sono un esperto della materia, dal momento che ho fatto per tanti anni il magistrato in una procura presso un tribunale che non si occupava di reati ambientali, mentre, dopo l'unificazione degli uffici giudiziari, tutti facciamo un po'tutto e dobbiamo essere « tuttologi » senza esserlo di fatto, quindi

studiamo di volta in volta le materie che dobbiamo affrontare; sicuramente il problema individuato dal presidente relativamente al sistema SICK è reale. Il sistema si chiama così per il termovalorizzatore di Colleferro, perché SICK è il nome della società che lo produce.

Per quanto riguarda il sistema di monitoraggio informatico, bisognerebbe fosse più dettagliata la normativa che prescrive la blindatura dei dati, adottando una rigorosa registrazione degli accessi, anche dei tecnici, perché evidentemente questi sistemi, come tutti i sistemi informatici, hanno la necessità di manutenzione e di interventi. Disponiamo già di banche dati — pensiamo alle banche dati delle forze di polizia, o ad altre — che sono blindate, nel senso che ogni accesso o modifica rimangono completamente registrati. È ovvio che, probabilmente, esisterà l'*hacker* capace anche di aggirare ogni tipo di protezione prevedibile. Però, credo che possa essere una buona soluzione prevedere che questi impianti abbiano sistemi informatici « blindati » di registrazione dei dati.

Uguualmente, potrebbe essere senz'altro una buona soluzione quella di affidare a università, o ad altri soggetti pubblici, la certificazione di qualità del combustibile.

GERARDO D'AMBROSIO. Ho girato un po' durante la campagna elettorale e ho avuto modo di parlare con diversi sindaci, nei centri in cui mi recavo. Tutti si lamentavano del fatto che prima, quando c'erano le aziende pubbliche, avevano entrate molto grosse, forse anche delle dimensioni che sono state riportate sulla carta stampata. Da questo punto di vista hanno ragione. Ma quando queste aziende pubbliche, che prima rendevano ai comuni e li aiutavano a risolvere i problemi di loro competenza, sono state trasformate in società private a capitale pubblico, con le nomine che non sono state fatte per meriti professionali, bensì per meriti politici, esse portano debiti, anziché benefici. Anche questa è una tematica da rivedere, forse, poiché, quando si parla di pubblico, un conto è la società a capitale pubblico o a capitale misto pubblico-privato, altra cosa

è un'azienda pubblica seria e con funzionari pubblici assunti per concorso, così come prevedono la legge e la Costituzione.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione, anche perché abbiamo recentemente risposto a un'interrogazione parlamentare sul punto in esame. Alcuni quotidiani hanno parlato, in relazione a questa indagine di Colleferro, di infiltrazioni di criminalità organizzata. Peraltro lei, signor presidente, prima accennava alla problematica in generale. Vi posso dire che legami con la criminalità organizzata, in questa indagine, non ne sono emersi. Non posso escluderli, perché non si può escludere nulla e anche perché molte di queste società produttrici e/o intermediarie hanno provenienze geografiche da aree in cui esiste una criminalità organizzata. Tuttavia, ripeto, evidenze di questo tipo non ne abbiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, dottor Cirielli. Come ha visto, tutti i com-

missari hanno dato atto della completezza delle sue informazioni.

Può darsi che più avanti, soprattutto per la parte che lei ci ha comunicato relativamente ai controlli, avremo ancora bisogno del suo aiuto.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Io sono a disposizione. Ringrazio tutti i presenti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 22 settembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

